

STORIE DEI MILLENNI DELLA CIVILTÀ EGIZIA

GLI ANTICHI EGIZI AMAVANO DIVERTIRSI ANCHE LEGGENDO TESTI SCRITTI O GUARDANDO DELLE IMMAGINI CHE INDUCEVANO AL RISO

Come ebbi già modo di dire gli antichi egizi non erano ossessionati solamente dalla vita dell'aldilà, dai giorni infausti oppure ostili, dagli animali pericolosi come scorpioni, serpenti, che potevano insinuarsi nelle abitazioni ed anche molto più grandi come i cocodrilli. Amavano divertirsi con incontri conviviali e persino leggendo storie, romanzi (nel popolo del Nilo sembra che molte persone sapessero leggere), e guardando degli ostraca (parola di origine greca che veniva usata per indicare dei pezzi di terracotta o pezzi di pietra o ceramica per esprimere giudizi o per elezioni nelle polis greche) e che in particolare nella cultura egizia riportavano delle immagini in grado di suscitare ilarità, talvolta persino con delle iscrizioni che potrebbe farli somigliare agli attuali fumetti.

Quindi amavano ridere o sorridere anche deridere, ma dobbiamo pensare che non avevano alcuna parola che corrispondesse ad umorismo, comicità, ironia, spiritosaggine, facezia o simili. Questo dipendeva dal fatto che la loro lingua mancava di sostantivi astratti (non era

l'unica).

La letteratura era la principale fonte di spiritosaggini e dobbiamo dire che i testi riguardavano un poco tutti, dai re ai sacerdoti ed alle persone comuni.

In un racconto di epoca tarda, ma che si ispira a narrazioni molto più antiche troviamo scritta la storia di un arpista e cantante che è incapace di recitare, cantare e suonare. Infatti chi scrive si chiede chi mai gli abbia insegnato a suonare l'arpa con le dita nodose come rami di un albero che possiede e chi gli abbia insegnato a cantare avendo una voce simile al rumore di un piccone. Inoltre egli conosce le parole di una sola canzone: ho fame, ho sete. Chiede sempre da mangiare e vuole sempre bere. Si reca sempre dove c'è carne e dove c'è da bere anche senza essere invitato e si mette anche a litigare con gli invitati ufficiali dicendo che non può cantare se ha fame e non può suonare se non ha bevuto del vino, di conseguenza non fa nulla se prima non ha bevuto vino per due e mangiato carne per tre. dopo si mette a declamare tenendo l'arpa a rovescio, ed elenca tutto ciò che amano i ghiottoni, poi mette lo strumento per il verso giusto ed elenca i vizi delle donne. Stona nel canto e stona la musica.

Questo è un esempio di satira sui suonatori, ma ci sono anche una infinità di ostracon con le illustrazioni più varie come una rondine che usa una scala per salire su di un albero dove la attende tra i rami un ippopotamo, un gatto che spinge al pascolo delle oche, antilope e leone che giocano a scacchi, un gatto attende a tavola come compagno un topo, un esercito di soci intrepidi che assalgono una fortezza difesa da gatti che si arrendono, gatte che fanno da serve ad una topolina,

Queste immagini avevano ovviamente degli artisti esecutori, ma dovevano avere certamente anche dei committenti. Immagini serie si trovavano nelle tombe,

nelle abitazioni dei più abbienti, ma anche nelle stesse degli artisti. Non mancavano nemmeno illustrazioni, talvolta all'interno di qualche abitazione, che mostravano quello che veniva detto "il mondo alla rovescia". Questi esecutori sembra venissero trattati bene da quanto si evince da alcuni papiri amministrativi conservati nel museo egizio di Torino e risalenti a Deir el-Medina. Da essi apprendiamo che questi operai venivano trattati piuttosto bene. Sembra che le retribuzioni fossero piuttosto buone, costituite da cibo, bevande, abiti, ma probabilmente tessuti, per tutta la famiglia. (Dobbiamo ricordare che circa fino a dopo la prima invasione persiana nel 525 a.C. in Egitto non esistevano monete da loro coniate anche se grazie al commercio con i greci esisteva denaro metallico greco ad esempio – erano stati stabiliti però dei valori nominali per acquisto e vendita di beni che richiederebbero una lunga spiegazione che preferisco rimandare ad un'altra narrazione). Inoltre i lavoratori sembra anche godessero di uno o due giorni senza lavoro ogni dieci, poi le festività annuali che valevano per tutti e se non venivano retribuiti scendevano in sciopero, problema che veniva risolto dalle autorità normalmente dando loro soddisfazione o trovando un accordo, anche se inizialmente i funzionari dell'amministrazione non sapevano proprio come comportarsi in queste occasioni.

Tuttavia al di là di questi papiri umoristici e satirici, nel 1824 arrivarono a Torino anche dei papiri che furono definiti erotici, ma che in realtà non si sa valutare esattamente se e quanto scandalo dessero agli egizi o fossero solamente generatori di umorismo oppure anche di altri tipi di emozioni. Tuttavia dobbiamo anche considerare che ad esempio i contadini egizi, uomini e donne, svolgevano spesso i loro lavori nei campi senza alcun abito e non solo loro. Gli abiti inoltre erano di tessuti estremamente sottili e molto trasparenti, soprattutto quelli molto eleganti. In ogni caso si può

sostenere che questo papiro satirico-erotico del museo egizio di Torino dovesse probabilmente essere una satira di costume indirizzata contro i sacerdoti del dio Amon che costituivano il collegio sacerdotale più potente e ricco in Egitto, ma se ne ignora esattamente il motivo, a meno che risalga al tempo di Akhenaton e della sua Grande Sposa Reale Nefertiti. Infatti durante il suo regno egli lottò contro di loro sostenendo contro Amon l'unico dio Aton.

Si ritenne anche che questo papiro potesse circolare nelle “case della birra” più malfamate e frequentate da uomini di bassa lega. Ovviamente si pensa che le sue immagini servissero a suggestionare gli avventori e venissero quindi utilizzate per indurli a cercare incontri particolari. Le case della birra di questo livello probabilmente sorsero in Egitto negli ultimi secoli prima dell'anno zero, frequentate da donne di etnia non egiziana. Probabilmente questo pensiero ed il conseguente giudizio venne elaborato e definito probabilmente da esperti studiosi egizi che lo formularono basandosi su interpretazioni strutturate sulla morale della seconda metà del 1800. Tutto è possibile, però sembra difficile che si potesse verificare nell'antico Egitto, non avendo testimonianze espresse che lo confermino.

Tra l'altro è una evidente supposizione che esistesse qualche pittore o elaboratore di immagini che si dedicasse all'elaborazione di simili disegni e, come afferma qualcuno, li vendesse per danaro per integrare il suo stipendio. Ne possono essere conferme la mancanza di monete metalliche fino alla dominazione persiana (ancora molto scarse) o alla produzione metallica egizia che iniziò appena durante il periodo Tolemaico (circa 360 a.C.).

Nell'antico Egitto non esistevano monete, ma si usava lo scambio considerando la moneta non reale ma solo di conto. Questa veniva chiamata Shat e possiamo dire che una casa poteva valere ad esempio un certo numero di

Shat corrisponde ad un certo numero di mucche o ad un gregge corrispondente ad un numero molto superiore di pecore. Sempre equivalenti a Shat erano i valori di strumenti di agricoltura, che dovevano corrispondere a valori uguali di grano e così via. Nella XVIII dinastia venne istituito il deben e solo chi commerciava con i mercanti greci (come già detto) utilizzava monete greche o raramente e solo inizialmente pezzi di rame, argento oppure oro.

ANDREJ SINIGOI

DOCENTE

**UNIVERSITA' DELLA TERZA ETA'
"DANILO DOBRINA"**

Per saperne di più:

**Silvio Curto: Umore e satira nell'antico Egitto –
KEMET Edizioni
con una appendice di M. Tosi sul papiro satirico-erotico**

**Silvio Curto fu Direttore del Museo Egizio di Torino dal
1964 al 1984 e libero Docente di Egittologia presso
l'Università di Torino.**